

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Simone Veil a Zangheri: «L'Europa è con voi»**

L'Europa democratica è con voi: così il presidente del Parlamento europeo Simone Veil ha voluto dimostrare, in una lettera al sindaco Zangheri, la sua solidarietà con le iniziative prese per ricordare il primo anniversario della strage di Bologna. La testimonianza della Veil è stata letta ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa che ha illustrato il programma della manifestazione. **A PAGINA 2**

**Spadolini messo alle strette dai partiti che lo sostengono**

## Il sistema di potere non si tocca?

### Ingrao: senza risanare lo Stato le riforme sono impossibili Pesante attacco dei capi della maggioranza alla magistratura

Le critiche del PCI al nuovo governo - La P2 è la conseguenza della lottizzazione dello Stato - Battibecco tra Spadolini e Longo che minaccia di non votare se l'indipendenza della magistratura non verrà limitata - Discorso di Craxi - Piccoli chiede per la DC il sindaco di Roma

ROMA — Pietro Ingrao ha illustrato ieri alla Camera, intervenendo nel dibattito sulle dichiarazioni del sen. Spadolini, il giudizio del PCI sul governo Spadolini e sul suo programma. Ingrao è partito dalla novità che il ministro Spadolini reca in sé — la presidenza del Consiglio laica — per rilevare come i comunisti siano stati parte attiva perché a questo fatto nuovo si giungesse. Insieme con il risultato del referendum sull'aborto e con le elezioni del 21 giugno, hanno influito l'azione e la lotta del PCI contro il sistema di potere dc, contro il monopolio che esso esprimeva, contro i suoi effetti nel Paese.

Questa lotta — ha ricordato Ingrao — è stata lunga e aspra, ed ha comportato momenti difficili e delicati. Alla nostra uscita dalla maggioranza di solidarietà nazionale, si disse che i comunisti tornavano a vecchie pratiche di arroccamento settario: accusa faticosa che si sommava esattamente a quell'altra, di eccessiva prudenza, che ci era stata rivolta in precedenza. Si vede oggi che, in realtà, non ci siamo mossi alla leggera: abbiamo pesato bene i nostri gesti, e a lungo lavorato per far fallire un tentativo di restaurazione moderata che, se avesse avuto successo, sarebbe stato gravido di conseguenze.

Anche adesso i comunisti non si muovono alla leggera, e non sottovalutano la delicatezza del momento: le critiche che il PCI rivolge al nuovo governo e al suo programma sono motivate dalla reale consapevolezza che non è facile cosa la fuoriuscita dal regime dominato dalla Dc, che essa richiede una grande e forte coerenza di obiettivi, di contenuti, di forze.

Qui Ingrao ha sottolineato il senso di fondo della richiesta comunista che la presidenza del Consiglio non fosse ancora una volta affidata alla Dc: non era solo un'esigenza (può essere utile) di ricambio, e neppure una risposta a singoli sbagli; essa riguardava i risultati delle recenti elezioni, la vicenda P2 non ha influito sul voto. E' una opinione da non condividere (anche se è possibile che una parte della gente non veda via d'uscita e si adagi) ma se anche fosse così, se fossimo cioè davvero all'indifferenza, ci sarebbe da essere sennò ancora più allarmati e nuovi motivi dovrebbero spingerci a non restare fermi, ma a lavorare per atterrare lo Stato — uno Stato non inquinato, uno Stato profondamente risanato — a misurarsi con le grandi sfide del momento, con quelle «emergenze» di cui ha parlato lo stesso Spadolini. E ha dato atto che egli è la perso-

na che deve accendere di più per essere allarmati?», si è chiesto Ingrao. Molti dicono o sussurrano che, se guardiamo i risultati delle recenti elezioni, la vicenda P2 non ha influito sul voto. E' una opinione da non condividere (anche se è possibile che una parte della gente non veda via d'uscita e si adagi) ma se anche fosse così, se fossimo cioè davvero all'indifferenza, ci sarebbe da essere sennò ancora più allarmati e nuovi motivi dovrebbero spingerci a non restare fermi, ma a lavorare per atterrare lo Stato — uno Stato non inquinato, uno Stato profondamente risanato — a misurarsi con le grandi sfide del momento, con quelle «emergenze» di cui ha parlato lo stesso Spadolini. E ha dato atto che egli è la perso-

na che deve accendere di più per essere allarmati?», si è chiesto Ingrao. Molti dicono o sussurrano che, se guardiamo i risultati delle recenti elezioni, la vicenda P2 non ha influito sul voto. E' una opinione da non condividere (anche se è possibile che una parte della gente non veda via d'uscita e si adagi) ma se anche fosse così, se fossimo cioè davvero all'indifferenza, ci sarebbe da essere sennò ancora più allarmati e nuovi motivi dovrebbero spingerci a non restare fermi, ma a lavorare per atterrare lo Stato — uno Stato non inquinato, uno Stato profondamente risanato — a misurarsi con le grandi sfide del momento, con quelle «emergenze» di cui ha parlato lo stesso Spadolini. E ha dato atto che egli è la perso-

**g. f. p.**  
(Segue in ultima pagina)

### I discorsi dei leader Come replicherà Spadolini?

ROMA — La maggioranza è ampia, ma la sicurezza politica per il governo a direzione laica appare fin d'ora scarsa. Spadolini deve aver sofferto le pene dell'inferno nella giornata in cui gli è venuto il «comfor» dei leaders del pentapartito. Lo ha mostrato anche esteriormente, mentre andava avanti il dibattito nell'aula di Montecitorio, con gesti d'insolenza e ripetute interruzioni agli oratori. Anzi, la prima interruzione l'ha dovuta fare proprio al segretario di un partito di maggioranza, Pietro Longo. Non si è trattato, come si poteva prevedere, di una insoddisfazione del neo presidente per la freddezza e la ritualità delle attestazioni di fiducia che gli venivano dai banchi di centro-sinistra. Si è trattato di ben altro. Con diversi accenti, socialdemocratici, socialisti e democristiani hanno fatto intendere che questo governo ha qualche possibilità di durare solo se sarà capace di operare un giro di vite nei rispetti della magistratura, di ricondurre sotto il controllo politico in eccesso di libertà di indagine e di denuncia che troppi magistrati si sono permessi.

Questa ingiunzione a Spadolini ha assunto forme diverse nelle parole di questo

o quell'oratore di maggioranza. Ha cominciato il segretario del PSDI. Come di sei permesso — ha detto in sostanza a Spadolini — di depennare dal programma i provvedimenti che avevano concordato per imbrigliare la magistratura (cioè, la ricostituzione del pubblico ministero, e la avocazione da parte dei presidenti delle Corti di appello)? Tali impegni — ha insistito Longo — erano nelle carte rimesse dal presidente incaricato ai partiti e nello schema programmatico presentato al Consiglio dei ministri. Spadolini dal banco del governo smentisce: le mie dichiarazioni programmatiche sono quelle approvate dal governo. Replica Longo: «i miei ministri» mi hanno detto che in Consiglio dei ministri si erano citate con la richiesta che l'avocazione. Adesso attendo la replica di Spadolini, e solo dopo di essa deciderò se firmare la mozione motivata di fiducia.

L'episodio ha movimentato la mattinata a Montecitorio. Nessuno crede seriamente che Longo offeserà il governo nella sua

**Enzo Roggi**  
(Segue in ultima pagina)

### Lettera a Pertini dei giudici milanesi: siamo bersaglio di una campagna infamante

MILANO — «Taluni organi di stampa riportano, in quest'ultimo periodo, dichiarazioni secondo le quali la magistratura sarebbe pericolosamente usata a fini di lotta politica, con particolare riferimento alla vicenda della Loggia P2, con la quale si sarebbero risvegliati sintomi propri del maccartismo».

In questo modo inizia un preconcetto documento che il dirigente dell'ufficio istruttoria del Tribunale di Milano, dottor Antonio Amati, ha inviato a Pertini nella sua qua-

lità di presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Il documento rappresenta una risposta — neppure troppo indiretta — a quanti si stanno adoperando in questi giorni per denigrare il lavoro dei giudici della P2, con l'inconfessato scopo di legare loro le mani. Proprio in sintonia con questo attacco senza precedenti ad uno dei poteri dello Stato — quello giudiziario, appunto — lo stesso Gelli, come è noto, aveva tentato di giocare le sue carte facendo por-

tare in Italia dalla figlia Maria Grazia una lettera con le indicazioni di conti bancari svizzeri, che intendeva spacciare per prove di una presunta corruzione dei magistrati milanesi Viola e Turone. Ma proprio ieri da Roma è giunta notizia che anche questa manovra è stata smascherata. Si conoscono i primi risultati degli accertamenti bancari compiuti a Zurigo dal giudice Sica: i numeri dei conti correnti indicati nella lettera di Maria Grazia Gelli sono falsi, cioè non corrispondono ad alcun deposito in Svizzera. Il documento preparato dal consigliere istruttore di Milano cade dunque in un momento nel quale si delineano giochi tutt'altro che oscuri. Lo scritto rappresenta un invito a Pertini e al nuovo Consiglio Superiore della Magistratura a vigilare perché sia difesa e tutelata l'attività di indagine che, con rigore, è stata e viene attualmente esplicata dai giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo su Licio Gelli a par-

**Maurizio Michelini**  
(Segue in ultima pagina)

Ancora scontri a Londra

### Le città inglesi messe a sacco La polizia: c'è un piano preciso

Vera e propria guerriglia, con staffette e messaggi radio - La violenza sul fertile terreno della disoccupazione



Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Sono organizzati i disordini che, da venerdì scorso, hanno sconvolto tre quartieri a Londra, uno a Liverpool ed un altro a Manchester, riducendoli — nel giro di poche ore — in tutto uguali al Nord Irlanda. Stessa minaccia, stessa risposta: ora si tratta di vedere come possa riarmarsi, militarmente, la polizia inglese senza perdere la sua tradizionale faccia «civile».

Al momento in cui scriviamo i primi flash d'agenzia, alcuni frettolosi annunci radio danno notizia di nuovi disordini nel quartiere londinese di Brixton, teatro di forti scontri e di vaste distruzioni appena tre mesi fa. Londra è di nuovo in stato d'allarme. Il segnale della nuova rivolta — pare — è stato dato dal fermo di un giovane giamaicano: tre agenti feriti, il loro veicolo dato alle fiamme, i negozi chiusi e sbarrati in tutta fretta, barricate erette per strada. L'annuncio, insomma, di un'altra notte di violenza.

Mentre si indaga sul «cervello» che potrebbe averlo organizzato, l'esistenza di un piano sembrerebbe evidente, a stare almeno a quel che affermano i più alti esponenti delle forze dell'ordine. Il capo della polizia di Manchester, James Anderson, dopo le due notti di bufera, martedì e mercoledì, e gli strascichi di giovedì scorso, ha parlato di «caos ed anarchia», ha sottolineato l'aspetto di «guerriglia urbana», ha esortato l'efficienza degli assistenti con l'uso delle staffette motorizzate. I messaggi radio ad onde corte, le «fabbriche mobili» di bottiglie incendiarie a bordo dei furgoncini. E' come se ci fosse un piccolo esercito di «mercenari» altamente addestrati che si spostano da un punto all'altro ad appiacciare il rogo, ad immettere la rabbia che nasce spontanea dalla miseria e dalla disoccupazione.

400 giovani (per la maggior parte bianchi) hanno messo sotto assedio il commissariato di polizia di Moss Side, hanno devastato 150 negozi, hanno dato alle fiamme numerosi edifici, hanno rovesciato e distrutto decine di auto in cinque o sei ore di scontri. La popolazione locale ha detto che i teppisti sono arrivati con dei pullman, hanno chiesto indicazioni stradali per raggiungere la località desiderata, parlavano con accento londinese o di altre regioni. Alcuni uomini dal volto coperto, in tuta fredda, scappate da ginnastica, dirigevano le operazioni: gli altri eseguivano. Tra questi c'erano ragazzi di 10-15 anni. La Tv ed i fotografi hanno ripreso anche un bambino di 8 anni nell'atto di scagliare una «bomba di petrolio». E' un'immagine che, da anni, è sinonimo di Ulster e che ora entra, sorprendentemente, nel panorama inglese mentre la cifra dei senzalavoro sta superando i tre milioni e l'ultima previsione statistica dell'Ocse afferma che, di qui

**Antonio Bronda**  
(Segue in ultima pagina)

Previste entro oggi le misure d'intervento del Tesoro

### Si attingerà ai fondi pensione per pagare il crack in Borsa

Quasi certo un decreto che autorizza l'uso delle casse di previdenza - Il tentativo di minimizzare e nascondere ai risparmiatori la situazione reale

ROMA — Sarà il ministro del Tesoro Andreotta ad ammettere oggi — secondo informazioni ufficiose — un decreto per «autorizzare» gli enti di previdenza e le assicurazioni ad intervenire in Borsa per acquistare le azioni, in pratica per salvare gli intermediari pericolosi. Sono candidati a questa donazione di sangue l'Istituto delle assicurazioni sugli infortuni (che continua ad accumulare capitali senza una precisa ragione funzionale), le casse dei dipendenti degli enti locali e di numerose categorie che gestiscono il fondo pensione con gestioni autonome, i fondi pensione dei bancari.

Per i capitali dei fondi pensione e delle assicurazioni private è stato finora impedito l'impiego in azioni in quanto — come i fatti mostrano — il loro rendimento è incerto, comunque non tale da garantire la loro disponibilità e redditività come base dei piani di pensionamento.

In altri paesi i fondi pensionari vengono investiti in azioni perché esistono due condizioni assenti in Italia: la prima è che sono fondi privati, nella base contributiva, nelle prestazioni e nella gestione; e poi il mercato azionario ha una ampiezza e stabilità di rendimenti sconosciute in Italia.

L'unico precedente di ricorso ai fondi previdenziali per scopi di salvataggio ci riporta, in Italia, al 1970, ma anche allora gli enti di previdenza e assicurativi vennero costretti a partecipare a enti finanziari (Istituto mobiliare italiano) ma non a comprare azioni.

L'ottorizzazione di Andreotta può far scattare, invece, da mattina a sera, emorragie di denaro senza che i lavoratori

**Renzo Stefanelli**  
(Segue in ultima pagina)

Infame annuncio delle Br

### «Uccideremo anche Roberto Peci»

ROMA — Dopo Taliereci uccidemmo anche Roberto Peci? Ieri le Brigate rosse hanno «condannato» a morte il fratello del pentito Patrizio. Il truce messaggio è stato fatto ritrovare a Roma, ai giornalisti della Repubblica. L'annuncio, dice: «Il processo al traditore Roberto Peci è cominciato. Le Br chiedono, senza pudore, anzi in cerca di copertura che sulla decisione della morte si pronuncino tutti il movimento rivoluzionario». Insieme con l'infame messaggio le Br hanno fatto ritrovare anche tre lettere di Roberto: una alla madre, una alla moglie, una al fratello. Nella busta c'era anche una foto di Roberto e il «verbale» di interrogatorio. In una delle missive Peci scrive alla moglie: «Mi raccomando, sta' tranquilla. Pensa solo al bambino che deve nascere... non sto male, spero di tornare a casa...». L'infamia delle Br ha costretto poi Roberto Peci a rimproverare alla madre di averlo abbandonato e di avere «scelto» Patrizio, invece che lui.

### Ciò che divide Europa e Stati Uniti

Basta oggi aprire un qualsiasi giornale straniero di prestigio, di cui è di là dell'Atlantico, per constatare come vada ormai esplodendo un nuovo e serio dibattito sui rapporti tra Stati Uniti ed Europa. Solo la maggior parte della stampa italiana pare non esserne ancora accorta. Si dirà che il dibattito non è nuovo, che in pratica ha accompagnato tutta l'esistenza dell'alleanza atlantica. L'obiezione è corretta fino a un certo punto, perché la discussione non solo è diventata oggi più profonda che in qualsiasi altro periodo del passato, ma soprattutto si è fatta meno generica. Si è concentrata su questioni più precise e concrete. Non valgono quindi più i termini generici con cui in passato si era cercato di sintetizzare (e accontentarsi): i termini di atlantismo e neutralismo, ad esempio, o «americanismo» e «antiamericanismo».

La questione era già esplosa con l'amministrazione Carter. Se ne era allora data la colpa al carattere amichevole e all'incoerenza politica del vecchio presidente. Poi è arrivato Reagan. Come tutti i neopresidenti, anche lui ha cominciato col dire che gli alleati erano la sua prima preoccupazione e che avrebbe quindi concertato con loro la sua politica. Bene, finalmente, si sentì rispondere in coro dall'Europa. Credo che questo giornale sia stato il solo a far rilevare come gli alleati europei non venissero minimamente consultati proprio sulle scelte decisive del nuovo governo, quelle economiche (e, avvenute poche settimane fa, quelle internazionali, ma prudenza votare che si attendesse). Oggi siamo arrivati al punto che perfino Gaston Thorn, lussemburghese, uomo non certo di sinistra, presidente della Cee, atlantico senza peccato, è costretto ad accusare gli Stati Uniti di insensibilità per i problemi europei e di ammonirli che ciò può portare a una vera e propria crisi nelle relazioni tra le due parti.

Crisi politica, non solo economica. Si prenda la questione del dollaro, dopo che tante estorrevoli voci hanno parlato, non occorre ricordare ora quali nefaste conseguenze gli alti tassi di interesse americani hanno sulle nostre economie. Molti

**Giuseppe Boffa**  
(Segue in ultima pagina)